

Le tappe del mutamento della politica estera

Il rapporto tra la Cina e il resto del mondo

Quando venerdì 16 dicembre, alle tre del pomeriggio, l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrynin, uscì dall'ufficio di Zbigniew Brzezinski dopo un colloquio di pochi minuti, i giornalisti gli chiesero di cosa egli avesse discusso con il consigliere del presidente Carter per la sicurezza nazionale. La prima risposta fu: «Del Natale». La seconda fu solo apparentemente altrettanto vaga: «Di scambi».

Il secondo elemento, negativo, è in espansione, venne sostituita la realtà di Stati nazionali in rapporto eguale di accordi di contrappeso — fra di loro. Visto da Pechino, il processo di attraverso il quale si giunse alla nuova concezione del posto della Cina nel mondo, cioè del suo rapporto con gli altri Stati, cominciò con la rottura con l'Urss, che ebbe nel 1960 — col ritiro dei tec-

nici sovietici — la sua prima, ma forse ancora reversibile manifestazione. Nel 1965, quando già la polemica in seno al movimento operaio internazionale si era sviluppata ferocemente, Mao sarebbe stato lieto di parlare con lui, da turista o da presidente.

Quando accadde poi era, quasi inevitabilmente, obbligatorio, anche se le vicende interne e il peso della eredità storica negli Stati Uniti, e le vicende interne in Cina con le lotte di fazione che si concludono solo dopo la morte di Mao con l'eliminazione della «banda dei quattro», dovevano altrettanto inevitabilmente ritardare gli sviluppi. Si potrebbe dire che il processo di revisione dell'atteggiamento americano contro la Cina ha richiesto quasi più tempo di quanto ne richiese il processo di sganciamento militare degli Stati Uniti dal continente asiatico, dal momento in cui esso venne concepito al momento in cui esso venne realizzato. Se i processi politici nel mondo fossero più semplici, ci si potrebbe chiedere perché i dirigenti americani non avessero accettato nel 1970 quelle condizioni che Chou En-lai, parlando anch'egli con Edgar Snow, aveva allora normalizzato.

L'intervento in Cecoslovacchia

Fu necessario giungere al 1968 perché due elementi, concomitanti anche se di carattere contrario, l'uno positivo e l'altro negativo, spinsero Pechino ad abbandonare, una volta per tutte, anche solo la possibilità dell'uso di questa formula, con le implicazioni concrete che essa aveva. Il primo elemento, di carattere positivo, fu dato dall'offensiva del Tet nel Vietnam del Sud e dalle conseguenze che gli Stati Uniti dovettero trarne. Da quel momento, quella che sembrava una «scalata» imprecisabile che gli Stati Uniti cominciarono a lambire i confini della Cina ed a mettere in pericolo la sicurezza nazionale cominciò a recedere, secondo un processo che fu lento e contrastato, ma che apparve quasi subito come non reversibile: troppe erano le conseguenze negative per gli Stati Uniti — la loro economia, il loro tessuto sociale, il loro stesso peso nel mondo — perché gli stessi interessi economici che fino ad allora avevano tratto profitto dalla guerra si sentissero di continuarla anche

dopo la dimostrazione che una poteva essere vinta. Il secondo elemento, negativo, fu dato dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia, inteso a Pechino come la dimostrazione che, se la Cina fosse stata più piccola, più debole, meno complessa, il contrasto gestito fino ad allora sul piano della sola polemica sarebbe stato forse risolto in altro e più drastico modo. Gli scontri sull'Ussuri, avvenuti l'anno dopo — 1969 — non dovevano che ribadire una convinzione già maturata: più gravi e devastanti di quanto si sia mai pubblicamente ammesso, essi ebbero la funzione di porre in luce la debolezza della posizione strategica cinese, e la improponibilità di una battaglia condotta contemporaneamente contro due nemici, e su due fronti. In sostanza, se gli avvenimenti del 1968 avevano dimostrato desiderabile accelerare i tempi per avviare il processo di normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, quelli del 1969 ne dimostravano ormai la necessità.

1969: la mossa di Nixon

Ma gli stessi avvenimenti avevano un loro peso anche su coloro che, a Washington, avevano il compito, quale fosse il colore politico del presidente in carica, di valutare concretamente le prospettive militari, economiche e politiche che si aprivano davanti agli Stati Uniti, e le loro conseguenze sul loro ruolo nel mondo. Così quando Nixon, nel 1969, prospettò per la prima volta pubblicamente un mutamento della politica americana nei confronti della Cina, accompagnandola dai primi, anche se poco appariscenti gesti concreti, egli fu meno il geniale ideatore di una politica, e molto di più l'abile erede di una decisione già presa e resa obbligatoria dalla realtà. Questa realtà non poteva essere modificata dalle iniziative militari feroci prese da Nixon

con l'invasione della Cambogia e del Laos e con i bombardamenti di Hanoi e di Haiphong. Coloro stessi che erano al centro di questa tempesta — i vietnamiti — le vedevano già nel 1970, cinque anni prima della conclusione della guerra, come impegnate sanguinarie nel quadro di una «scalata» ineluttabile. La realtà ne era resa più complessa, ma non cambiata nella sostanza. Mao Tse-tung, nel tardo autunno del 1970, conversò con Edgar Snow circa pubblicamente via libera ad un processo che fino ad allora era stato confinato ai discreti canali di una complessa diplomazia: «Elementi di destra come Nixon, che rappresentava i capitalisti monopolisti — così Snow riferì allora le sue parole — avrebbero avuto il permesso di venire (in Cina)? Egli

Emilio Sarzi Amadè



DOVE SONO I NOSTRI FIGLI? Particolarmente in questi giorni festivi di Natale e fine dell'«desaparecidos», gli oppositori del regime militare scomparsi dopo essere stati sequestrati. Si tratta di migliaia di persone e per molte di esse l'attesa dura da anni. Nel cartello si chiede «libertà e giustizia per i desaparecidos» e c'è la domanda: Dove sono i nostri figli?

Lo ha annunciato il primo ministro Suarez

Il 1° marzo in Spagna nuove elezioni politiche generali

Il 3 aprile si svolgerà la consultazione amministrativa. Il re firma il decreto di scioglimento delle Cortes

MADRID — A marzo la Spagna avrà un nuovo Parlamento e in aprile saranno eletti i Consigli municipali: le elezioni politiche si svolgeranno il 1° marzo, quelle amministrative il 3 aprile. L'annuncio è stato dato ufficialmente, ieri, dal «premier» Adolfo Suarez, dopo una riunione del Consiglio dei ministri alla quale era seguita quella del Comitato esecutivo dell'Unione del Centro Democratico, di cui Suarez è «leader».

Un altro sequestro ieri a S. Salvador. Il figlio di un ricco piantatore di caffè è stato rapito a San Salvador da quattro giovani armati di mitra. Jorge Antonio Bonilla, di 24 anni, medico, è stato rapito nel parcheggio di un ospedale di San Salvador. Il giovane ha opposto resistenza ed è stato percosso dai rapitori prima di essere costretto a salire su un'auto.

Forse ad opera delle FARN. Un comunicato unito alla foto ricorda le richieste avanzate per la liberazione dei quattro uomini — Fritz Schuytema (olandese), Jan Masias e Michael Chatterton (britannici) e Takakasu Suzuki (giapponese) —. Il comunicato indica inoltre che la pubblicazione di un testo delle FARN sui giornali salvadoregni è la sola condizione che non sia stata finora adempita per la liberazione di Schuytema; per gli altri tre, viene chiesta la liberazione di cinque prigionieri politici, la pubblicazione di testi sui giornali nazionali e stranieri e il pagamento di una «imposta di guerra» il cui ammontare non viene rivelato. Le forze armate di resistenza nazionali hanno fatto pervenire giovedì ai principali giornali del paese una foto che mostra i quattro uomini di affari stranieri da esse rapiti.

I colloqui di mons. Samorè a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — Il cardinale Antonio Samorè, inviato speciale del Papa in Argentina e in Cile per cercare di trovare una via di avvicinamento tra i due paesi nella questione del canale di Beagle, una controversia che ha portato i due paesi sull'orlo di un conflitto armato — ha cominciato ieri a Santiago la sua missione propria di adire ad un tribunale per chiedere un verdetto che fosse inappellabile e che definisse il possesso sovrano nella zona australe per i due paesi. Questo arbitrato, da parte della regina Elisabetta d'Inghilterra, concessa al Cile la sovranità sulle isole nella parte meridionale del canale di Beagle, ma è stato respinto dall'Argentina. Si ritiene che, conclusa la sua missione in Cile, il card. Samorè faccia ritorno oggi a Roma.

La questione della sovranità sulle Spratley e le Paracel

«Monito» cinese sulle isole contestate

Accuse di Li Hsien-nien al Vietnam - Senza risultati i colloqui degli americani a Taiwan - Duro commento sovietico alla crisi tra Hanoi e Pechino

PECHINO — Il governo cinese ha riaffermato ieri, con una dichiarazione diretta al Vietnam, che la Cina considera che le isole Nansha (o Spratley) e le Hsisha (Paracel) siano sotto la sua «indiscutibile sovranità», così come le zone marittime circostanti e le risorse che vi si trovano. Le isole Hsisha vennero occupate nel gennaio del 1974 dalle truppe cinesi, che ne scacciarono la guarnigione che vi era mantenuta dal dittatore di Saigon, Nguyen Van Thieu. Le isole Nansha vennero invece occupate nell'aprile del 1975 da truppe dell'esercito di liberazione vietnamita.

Il documento cinese non fa alcuna allusione diretta al Vietnam, ma afferma esplicitamente che «qualsiasi invasione o occupazione di una qualsiasi delle isole Nansha... o altre attività in queste zone costituiscono un'usurpazione della integrità territoriale e della sovranità cinese. Pretese di esercitare diritti sovrani su una qualunque delle isole Nansha da parte di qualsiasi paese straniero sono illegali e prive di ogni consistenza».

la delegazione americana incaricata di definire il corso futuro dei rapporti tra USA e Taiwan è sbarcata ieri dall'isola per gli Stati Uniti, dopo tre sedute di lavoro con la controparte. Il «dialogo», che si era aperto con violente manifestazioni contro la delegazione americana, dovrebbe proseguire prossimamente, ma nessuna data è stata stabilita, sia a Washington che a Taipei.

contro il Vietnam vanno assumendo «un tono sempre più pericoloso», scrive la «Pravda», rammentando alla Cina l'esistenza del nuovo trattato di amicizia e collaborazione tra Mosca e Hanoi.

Farina di grano dell'Italia alla Repubblica del Vietnam

ROMA — Ha avuto luogo ieri alla Farnesina il firma di uno scambio di note relativo ad una fornitura di 3.311 tonnellate di farina di grano tenero che l'Italia farà a favore della Repubblica socialista del Vietnam, titolo di aiuto alimentare. Hanno firmato, per il governo italiano, il direttore generale degli affari economici, ambasciatore Mario Mondello, e, per quello vietnamita, l'ambasciatore Nguyen Anh Vu.

Tale fornitura — informa un comunicato del ministero degli Esteri — rientra nel quadro del programma italiano di aiuti bilaterali per l'annata agricola 1974-1975, previsto dalla seconda Convenzione per l'aiuto alimentare firmata a Washington il 29 marzo 1971. Il ricavato sarà destinato dal governo vietnamita al finanziamento di progetti di sviluppo socio-economico.

Dal 3 al 10 gennaio

Tribunale Russell a Colonia sul Berufsverbot

Il compagno Lombardo Radice segnala episodi di violazione dei diritti umani nella RFT

ROMA — Dal 3 al 10 gennaio prossimi, si svolgerà a Colonia, nella Repubblica federale tedesca, la seconda e conclusiva sessione del Tribunale Russell dedicata alla situazione dei diritti umani in Germania. Un gruppo di personalità europee ed italiane ha difeso, in vista di questa scadenza, un appello che dice: «Con preoccupazione osserviamo l'evoluzione dei principi liberali dello Stato di diritto nella RFT. Con preoccupazione osserviamo la restrizione dei diritti umani, che si manifestano nei "Berufsverbote" (interdizioni professionali) ed in altre misure restrittive. La nostra preoccupazione, comunque, non si limita soltanto alla RFT. Visto il ruolo importante della RFT nel mondo occidentale, abbiamo la preoccupazione che gli sviluppi nella RFT non rimarranno senza ripercussioni nel nostro paese, rafforzando le tendenze illiberali. Perciò sosteniamo il Tribunale Russell che si occupa delle condizioni dei diritti umani nella RFT ed invitiamo a fare tutto il possibile per arrestare lo smantellamento dei diritti umani non soltanto nella RFT, ma anche in ogni altro paese».

«Il 24 novembre "l'Unità" ha ospitato una mia lettera aperta ai compagni socialisti, nella quale li invitavo ad intervenire, con il peso e l'autorità che il PSI ha nella Internazionale socialista, presso il Partito socialdemocratico tedesco (SPD), perché il maestro Alfred Dreckmann di Amburgo, città governata dall'SPD, non fosse colpito da interdizione professionale (Berufsverbot) e ciò non perché cattivo insegnante, ma perché marxista-leninista, o meglio appartenente ad un partito (legale) che si richiama al marxismo-leninismo. Non mi risulta che qualche compagno socialista mi abbia risposto (ma forse la risposta mi è sfuggita? non lo escludo). A distanza di un mese, debbo purtroppo riproporre all'attenzione del PSI, del PCD, di tutti i partiti democratici italiani altri due casi di Berufsverbot, questa volta nella Svevia. Si tratta ancora una volta di insegnanti, ai quali nulla si rimprovera sul piano professionale, e che tuttavia non vengono ammessi nell'insegnamento pubblico (nel "servizio di Stato", per esprimersi nel linguaggio caro alla vecchia burocrazia tedesca) perché iscritti al Partito comunista tedesco (DKP) l'uno, Wolfgang Ebbinghaus, e perché simpatizzante comunista l'altra, Heidi Kohn. Tra i capi di accusa contro Heidi Kohn si riferisce un quotidiano di Stoccarda che ho sott'occhio, oltre a quelli di aver scritto un articolo su un giornale studentesco "rosso" e di essere stata candidata del DKP in elezioni di una associazione giovanile socialista, c'è la partecipazione ad una pubblica seduta di informazione sui Berufsverbote, e la partecipazione ad una festa dell'Unità, organizzata da nostri compagni che lavorano nella Svevia».

«Con Umberto Terracini e Riccardo Lombardi, sono uno dei tre rappresentanti italiani nella Giuria del Tribunale Russell, che esamina la situazione dei diritti umani nella RFT. Mi dispongo a partecipare a Colonia, dal 3 al 10 gennaio 1979, alla seconda ed ultima sessione, nella quale indagheremo sui problemi della censura, dei diritti degli imputati nei procedimenti penali, della polizia segreta politica (quella organizzazione sempre più potente, detta Verfassungsschutz, che tra l'altro ha fornito alle autorità del Baden-Württemberg i "casi" di accusa) tratti dalle sue indagini sulla vita privata dei due giovani insegnanti). In aprile, nella prima sessione, abbiamo esaminato la questione del Berufsverbot, abbiamo pubblicato nel seguito, dopo molto e serio lavoro, un rapporto documentatissimo. Rinnovo la mia insistente richiesta ai compagni socialisti, ai giornali democratici: non lasciate cadere nel silenzio questi fatti, che, ripeto, mettono in gioco la natura democratica dell'Europa che stiamo per fondare come comunità politica. Lucio Lombardo Radice».

campagna abbonamenti

I'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento annuo: 7 numeri 60.000 6 numeri 52.000 5 numeri 43.000 semestrale: 7 numeri 31.000 6 numeri 27.000 5 numeri 22.500

I'Unità